

TEATRO. Alla Stazione Leopolda di Firenze Molière nella rilettura del regista russo

L'urlo troppo umano dell'Anfitrione Vassiliev

Danza, video musica, arti: il programma della «Fabbrica»

Non tutto, ma di tutto. «Fabbrica Europa», la rassegna che dal 23 maggio al 15 giugno si tiene all'ex Stazione Leopolda, è multimediale sul serio. Di scena infatti ci sono spettacoli teatrali e di danza, ma anche installazioni video, performances, incontri, musica. Eugenio Barba accanto a Anatoli Vassiliev, conferenzieri accanto ad artisti ambientali. Da segnalare, fra gli appuntamenti del mese di giugno «Terra sventrata», di Alfonso Santagata (dal 5 al 7 giugno), un incontro tutto speciale con il piano di Giancarlo Cardini (4 giugno) dove l'artista eseguirà La stanza degli incanti e le sue canzoni preferite di Umberto Bindi. Ma ci sarà anche (5 giugno) un omaggio a Sylvano Buscotti mentre Michele Porzio parlerà di John Cage. Il 7 giugno Andréa Moré, direttore artistico del progetto, l'assessore alla cultura del Comune di Firenze Guido Clemente e della Regione Toscana Mariellina Marcucci, introdurranno il convegno «Creatività fra memoria e ricerca». Di grande interesse l'«assaggio» dedicato alla danza contemporanea dove spicca l'esibizione di Trisha Brown sta in asolo che con la sua compagnia (8 e 9 giugno). Da segnalare anche un incontro con la Brown, Karole Armitage, Angelin Preljocaj coordinato da Monique Veaut il 12 giugno.

□ M.G.G.

È di scena a Firenze all'interno della manifestazione multimediale «Fabbrica Europa», che si tiene all'ex Stazione Leopolda, *Anfitrione* di Molière messo in scena dal grande regista russo Anatoli Vassiliev. Ovvero: come si rovescia un classico pur recitando parola per parola. Uno spettacolo che ci presenta il «nuovo corso» di Vassiliev: poco spazio alla narrazione realistica e molto a una ricerca stilistica che guarda addirittura all'Oriente.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ FIRENZE Dal gesto più emozionale alla ricerca di uno stile quasi rituale. Dai grandi autori russi, passando per Pirandello, a Molière. Ne ha fatta di strada Anatoli Vassiliev, una delle stelle della scena europea che a Firenze, nel magnifico spazio dell'ex Stazione Leopolda, ha presentato con grande successo un suo personale itinerario dentro *Anfitrione* di Molière, che per un russo, per di più dichiaratamente spiritualista, vuol dire prendere le proprie radici contromano. Sprofondato nell'annientamento della personalità, a contatto con il demonico, intingato dal grande tema del contrasto fra come si è e come si appare, Vassiliev ha deciso di misurarsi con quegli autori antipsicologici, antinaturalistici, per i quali non esiste quasi tradizione rappresentativa nella scena russa. Così è nato questo spettacolo-studio su *Anfitrione* di cui il regista aveva già presentato uno «saggio» al Festival di Taormina della scorsa estate. Che ci abbia lavorato sopra, e molto, è evidente, visto il risultato che presenta nella rassegna Fabbrica Europa, che, pur scegliendo

per partito preso la frammentarietà e i conflitti dei personaggi, qui trasformati in vere e proprie battaglie di parole, ha una forte coesione interna. Una scenografia semplice, ma non spoglia fa da contenitore agli incontri e agli scontri dei sei bravissimi attori. Sedie di velluto rosso dagli alti schienali, con gli attori seduti con la schiena rivolta al pubblico sono il luogo in cui si attende lo svolgersi degli avvenimenti, in cui si resta silenziosi come al bordo di un campo prima di essere chiamati a prendere parte alla partita. Ma la scena vera è, come sempre negli spettacoli di Vassiliev, dappertutto: fra gli spettatori all'interno del quale gli attori fanno le loro scorriere e su di una doppia pedana di legno dove, di fronte a dodici sedie messe obliquamente, si svolge gran parte dell'azione. Scritto nel 1668, amato da Kleist che ne diede una reinterpretazione, *Anfitrione* è un testo misterioso e affascinante costruito sull'oscurità dell'ambiguità, sull'impotenza della disperazione, sugli inquietanti slittamenti

del cuore, qui complicati anche da sostituzioni di persona per volere di Giove che vuole godersi le grazie di Alcmena, malgrado il prossimo ritorno del marito di lei di cui assume le sembianze. Questa è la storia che si conclude in Molière con l'accettazione, non si sa quanto disperata e quanto ipocrita, del fatto: ma quando tutti sono gabbati per il volere impercettibile degli dei, essere uomini con i propri sentimenti è quasi impossibile. Non per Vassiliev che conclude il suo spettacolo con un'immagine mozzafiato il grido umano, troppo umano, del protagonista, che ha capito il gioco, imso da un Mercurio con cappello rosso e sandali alati ai piedi.

Questa la storia, che gli attori recitano in russo, con qualche battuta in francese e qualche altra in italiano, su due piani: quello popolare rappresentato dal servo Sosia e quello «alto» dei signori e degli dei. Come dire, dalla foga quasi realistica alla estrema formalizzazione di una recitazione da teatro Kabuki, gestualità da arti marziali e battaglie con lunghe perche di legno. Come è successo anche a Peter Brook con *La tempesta* e ad Ariane Mnouchkine con *Riccardo II*, Vassiliev sembra scegliere il rigore di un'energia che attraverso la parola si comunica alla gestualità, non in spregio al maestro di un tempo, Stanislavskij, non come rifiuto delle proprie radici, ma come sperimentazione di una parola che abbandona lo psicologismo per la concettualizzazione. Sorprendente



Un momento dello spettacolo «Anfitrione» di Vassiliev

SALTA LA RECITA

Paolo Rossi «malato» Fans furiosi

■ FALCONARA (An) Sabato sera oltre mille persone aspettavano di assistere ad uno spettacolo di Paolo Rossi nel palasport Badiali di Falconara marittima (Ancona), ma all'ultimo momento il comico, giunto regolarmente nel pomeriggio, si è rifiutato di andare in scena perché «ammalato». Secondo gli organizzatori della manifestazione, l'attore non ha prodotto alcun certificato medico, nonostante gli sia stato espressamente richiesto, e si è in secondo momento rifiutato anche all'invito di sottoporsi ad una visita medica. Lo spettacolo è stato dunque rinviato a martedì prossimo con grande disappunto degli spettatori che hanno ricevuto la notizia solo pochi minuti prima dell'inizio della rappresentazione. Ma l'Arco coop, la cooperativa di artisti che aveva organizzato la serata con l'attore di tanti spettacoli di successo ultimamente penalizzato dall'infelice esito del film *Silenzio si nasce*, non ha acconsentito in alcun modo al suo annullamento, deciso dalla produzione e pretende ora spiegazioni «su un comportamento così anomalo». La richiesta della cooperativa è motivata dai danni economici e di immagine provocati all'associazione.

In un comunicato l'Arco coop afferma infatti che la produzione ha reso nota l'indisponibilità di Paolo Rossi a salire sul palco a recitare soltanto alle 20.30. «Paolo Rossi - si legge - dopo aver fatto una doccia, ha lasciato Falconara con l'autovettura del suo accompagnatore alle 20.35. Oggi dovrebbe debuttare a Pescara». L'Arco coop ha faticato non poco (fino alle 22) a spiegare ai furibondi spettatori del Badiali come erano andate le cose. I biglietti saranno comunque rimborsati entro due settimane.

L'OPERA. Piace al Maggio la «Tortura» di Dallapiccola

Quel Grande Inquisitore bugiardo e nazista

ELISABETTA TORSELLI

■ FIRENZE Speranza, niente affatto «ultima dea» ma ultima tortura. Luigi Dallapiccola lesse *La tortura per l'esperance*, dai *Racconti crudeli* di Villiers de l'Isle-Adam acquistati da un «bouquiniste» del Lungo Senna, nel 1939, quando di speranza non c'era neppure un barlume. Cosa che non gli impedì di schierarsi nel modo più totale pensabile in quella situazione: sposando, all'indomani delle leggi razziali fasciste, l'ebrea Laura Luzzatto Coen. Dal racconto di Villiers incrociato con altre letture (Hugo, de Coster), la lunga gestazione del libretto e della partitura del *Prigioniero*, opera breve rappresentata a Firenze nel 1950 al Maggio Musicale Fiorentino: e che al Maggio n. 59 è ritornata al Comunale per volontà di Zubin Mehta, eseguita con gran successo giovedì in forma di concerto, insieme ai *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi.

In una cella dell'Inquisizione il prigioniero racconta alla madre le torture sopportate, ma anche l'inattesa consolazione del carceriere che l'ha chiamato «Fratello». Il carceriere conforta ancora il prigioniero inducendolo a sperare nel crollo del tetro dominio di Filippo II, giacché le Fiandre sono in rivolta. La prigione si illumina e si sochiude misteriosamente, e il prigioniero può illudersi di camminare verso la libertà. Ma trova sulla soglia il carceriere che lo abbraccia: è in realtà il Grande Inquisitore, che aveva catturato l'anima del prigioniero nell'insidiosa rete della speranza e ora lo conduce, annichilito, al rogo.

Dopo altre due edizioni fiorentine ('69, '72), Dallapiccola, morto nel '75, sta finalmente avendo oggi un'adeguata riparazione postuma, tanto più doverosa se si ripensano le insidie che patì la prima del '50 (tenacemente voluta dal giovane Francesco Siciliani) e di cui troviamo traccia nella mostra nel foyer «Intorno al Prigioniero» curata da Mlia De San-

ti. Nel '50 per il cattolicesimo ufficiale parlare di roghi era ancora tabù, cripto-fascisti e comunisti ortodossi subodoravano allusioni ad altre Grandi Inquisizioni, tutti avversavano il «formalismo», la musica «degenerata» di Schoenberg e C. e dunque anche un'opera che si poneva come «via italiana alla dodecafonia». Ma a quasi mezzo secolo, la partitura è ben viva e un Zubin Mehta in stato di grazia ne delinea caratteri, originalità, influenze personalmente rivissute. Che stanno nel ricorso a quella «dodecafonia» come stato d'animo, per usare un'espressione di Dallapiccola, in cui le antiche asprezze espressioniste si decantano in filosofia (come nel *Mosè e Aroone* di Schoenberg) e la narrazione si organizza in forme musicali, fughe, lavorazione di motivi come la tortuosa e melliflua quarta diminuita della parola «Fratello». L'avventura del contrappunto fa corpo con i nuovi linguaggi e le nuove temperature espressive, come nel *Wozzeck* di Alban Berg, altre memore vanno ancora indietro, fino alla timbrica del *Boris musorgskijano*, ma l'originalità sta nella profonda, ancorché più del solito severa, italianità di tutto questo, soprattutto la tensione lirica e drammatica intensissima che persino ricorda il Puccini più moderno, forte e «psicanalitico» (*Tosca, Fanciulla*), ma dietro cui c'è Verdi, il Verdi più grande, il *Don Carlos* soprattutto, vista l'ambientazione e il motivo dell'Inquisitore.

Intensa e possente la Madre di Karen Huffstodt, ben delineato il ruolo baritonale del protagonista dall'attento e sensibile Lucio Gallo, ma Kenneth Riegel, carceriere/Grande Inquisitore, aduso a ruoli di malvagio e/o inquietante tenorino novecentesco (è stato un celebrato Alwa in *Lulu*), rischia il ridicolo con una pronuncia italiana ai limiti della tollerabilità.

Melba lascia il «Tappeto» di Rispoli Tmc, quanti guai

Non sono davvero momenti facili per Telemontecarlo. L'altra sera il tg di Tmc2 (ex Videomusic) è partito zoppicando, con la sigla che è stata in onda per più di un minuto e l'annunciatrice che ha riferito dello stato d'agitazione dei redattori (ma oggi è previsto l'incontro con la proprietà). Intanto, si è saputo che la casa madre, Tmc, perde uno dei nomi di punta: Melba Ruffo di Calabria, la giovane dominicana (diventata nobile dopo aver sposato il principe Fulco Ruffo di Calabria) che spalleggiava Rispoli in «Tappeto volante», se ne va. Già ieri Melba ha fatto la sua comparsa su Raiuno nei programmi di Vespa e di Fazio. Ora, dal 17 giugno condurrà assieme ad Amedeo Goria «Unomattina»: per il giornalista è il sesto anno di presenza estiva nella fascia mattutina Rai (va in onda dal lunedì al venerdì, dalle 6.45 alle 9.30), per Melba è un esordio. La notizia è trapelata perché Goria si è sentito in dovere di annunciarla (tra l'altro, Melba prenderà il posto della moglie di Amedeo, Maria Teresa Ruta). E Melba ha dovuto abbozzare: «La cosa è prematura, mi spiace che qualcuno abbia sentito il bisogno di annunciarla». Rispoli, il conduttore della fortunata trasmissione di Tmc, ha preso la faccenda con un certo imbarazzo: «Ho appreso la notizia dai giornali. Non ho nulla da dire». In realtà, Rispoli qualcosa dice, paragonando Melba (che volle in trasmissione dopo averla notata nel telesalotto della Spaak) all'altra presenza femminile di «Tappeto volante», la pianista Rita Forte: «Rita è un pilastro storico. La presenza di Melba era di sostegno, quella di Rita è fondamentale». Vale a dire: sostituirla non sarà un grosso problema, e Rispoli ha garantito di avere già in mente un nome. Che subentrerà a settembre: «Sarà una presenza femminile di serie A», ha detto Rispoli.

claudio baglioni

il tour del record

io sono qui

dal 3 al 28 giugno
alle 17.50
dal lunedì
al venerdì

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

COLUMBIA
Sony Music